



Mulinaccio e Mollaro

L'origine del toponimo **Mulinaccio**, con il quale si identifica l'area nei pressi della Palude di Colfiorito dove è presente l'omonimo inghiottitoio e la cosiddetta "**casa del Mollaro**", si fa risalire ad un evento tragico avvenuto nel_1917.

Il cavalier Francesco Santoni, poeta cantore molto noto in questa zona, ne ha scritto (1992) nel suo componimento poetico su "**Il lago e gli Altipiani di Colfiorito**":

*"...circa cent'anni fa,
del mulinaro che mandava il mulino
una figliola, Silvia un po' l'aiutava,
caso raro, un giorno s'impiccò a una
cinghiola:
la sbatté al muro e non v'ebbe riparo,
morì senza più dire una parola;*

*il mulino così, dopo il fattaccio,
venne chiamato sempre Mulinaccio"*

L'impianto molitorio fu realizzato dagli **Jacobilli (1654)** e impiegava, quale forza motrice, l'acqua della palude cadente dal serbatoio di raccolta all'inghiottitoio. Il mulino funzionò fino agli anni '40 del secolo scorso.

Scrive il Prof. Melelli in L'Umbria dei mulini ad acqua, "*Ubicazione, vicende storiche e tipo di funzionamento sono aspetti sufficienti per ritenere questo mulino un caso del tutto peculiare anzi unico...*", il singolare caso di un mulino alimentato dalle acque di una palude.

Dopo ripetuti e fallimentari tentativi di bonifica dell'area, parve una soluzione ideale sfruttare il salto dell'acqua che

dal bacino cade nell'inghiottitoio che era stato scavato per ampliarne la capienza nella speranza di "rendere a coltura il lago".

La costruzione del mulino fu "**con grande spesa ... e gran comodità** et utile delli suddetti contadini" che dalla metà del secolo XVI dovevano scendere con le loro granaglie a Casenove, Serrone o in altre località distanti.

L'inghiottitoio del "Mulinaccio" si trova ai piedi del monte Orve, ha una larghezza che va dai 10 ai 20 metri e una profondità di circa 5 metri ed è in grado di smaltire 20 litri di acqua al minuto.



Foto di A. Velatta

La **Casa del Mollaro** (cioè del molitore) sorge a fianco dei ruderi del vecchio mulino ed era realizzata con pietra calcarea dell'Appennino centrale è stata ricostruita dopo il sisma del '97 nel rispetto della volumetria e dell'uso dei materiali, ora è di nuovo dichiarata inagibile a seguito degli eventi del 2016.

"Silvia, la figlia del Mollaro, tra leggenda e realtà"

Silvia era una ragazza bellissima che indossava lunghe "sottane" colorate. Tutti l'ammiravano non solo per la sua bellezza, ma anche per la vivacità, l'allegria, la grazia e la gentilezza con cui si rivolgeva alle persone che andavano al Mulino a macinare il grano per fare il pane. Tanti ragazzi corteggiavano Silvia, ma lei aveva scelto Vincenzo ed erano molto innamorati. Poi arrivò un inverno con tanta neve e la primavera con molta pioggia. Al Mulino arrivava troppa acqua e per questo la ruota girava velocissima. Un giorno, mentre Silvia passava lì accanto, la gonna si impigliò tra gli ingranaggi della ruota che la trascinò con sé nell'acqua. Fu così che finì la sua vita. Era il 12.10.1917. La sua storia ancor oggi si racconta e grazie a questo Silvia continua a vivere nella memoria della gente.

Il fidanzato di Silvia, per dimenticare la tragedia, partì per l'America. La località da allora viene chiamata "Mulinaccio" in senso dispregiativo nel ricordo della sciagura.